COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 13 Giugno

COMISO: IL RITO IN PARROCCHIA

S. Antonio di Padova, celebrato l'anniversario della dedicazione

COMISO. La solenne celebrazione eucaristica vespertina, presieduta da mons. Roberto Asta, vicario generale della diocesi di Ragusa, ha fatto sì che, nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova, dove sono in corso i festeggiamenti, si entrasse nella solennità del XXIV anniversario della dedicazione della chiesa intitolata al santo patavino. La messa è stata animata dal gruppo del Rinnovamento nello spirito santo. Ha preso il via, inoltre, il Quarantore eucaristico che si è concluso con la processione. La festa, inoltre, assume sempre più forma con i ricami di luce di questa edizione.

Torna, infatti, l'elegante illuminazione artistica in via degli Eucalipti e sul sagrato, curata dalla ditta Eurolux di Giuseppe Lo Faro che, ormai da 14 anni, si occupa di illuminare ininterrottamente i festeggiamenti comisani in onore a Sant'Antonio di Padova. Inoltre, come ogni anno, la domenica che precede la festa esterna è stata caratterizzata dalla sfilata del carretto siciliano *(nella foto)* per la tradizionale raccolta dei doni per la "cena" che si è svolta nella serata della stessa giornata. Il comitato dei festeggiamenti ha rivolto un caloroso ringraziamento alle numerose famiglie protagoniste di questo momento e a quanti hanno preparato le tradizionali buffette.

Intanto ieri è stato celebrato il XXIV anniversario di dedicazione della chiesa di Sant'Antonio di Padova. Nel pomeriggio la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal sacerdote Girolamo Alessi, vicario foraneo di Comiso e parroco della basilica Maria Santissima Annunziata. La messa è stata animata dalla corale parrocchiale accompagnata all'organo dal maestro Antonio Musso.

A conclusione, la solenne processione eucaristica con il seguente itinerario: via dei Lecci, via Agavi, via Palme, corso Ho Chi Min, via Americhe, via Magnolie, via Gelsi, via Rose, via Betulle e rientro nella chiesa dei Santi apostoli dove seguirà la benedizione eucaristica. Per l'occasione, l'impresa ecologica Busso Sebastiano ha proceduto ad effettuare un'azione di pulizia straordinaria lungo tutto l'itinerario interessato dalla processione eucaristica.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/06/12/comiso-la-traccia-di-un-gesto-alla-fondazione-bufalino-la-personale-di-pittura-di-angelo-iemulo/

https://www.ragusaoggi.it/piu-notti-tropicali-e-meno-pioggia-misurati-i-primi-cambiamenti-climatici-a-ragusa/

https://www.ragusaoggi.it/la-traccia-di-un-gesto-si-inaugura-la-mostra-di-angelo-iemulo-alla-fondazione-bufalino/

https://www.giornaleibleo.it/2024/06/13/a-comiso-si-celebra-la-memoria-di-santantonio-di-padova/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-si-celebra-la-memoria-di-santantonio-di-padova-2171650/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-inaugurata-la-personale-di-pittura-del-maestro-angelo-iemulo-2171465/

https://www.radiortm.it/2024/06/12/comiso-la-traccia-di-un-gesto-personale-di-pittura-di-angelo-iemulo/

“A Tutto Volume”, libri in festa

Ragusa. La kermesse al via oggi con l’evento dedicato ai 70 anni della televisione italiana
Tra gli ospiti l’attivista iraniana Pegah Moshir Pou, Luciano Canfora, Carofiglio, De Cataldo

Libri in festa a Ragusa con la 15esima edizione del festival letterario “A Tutto Volume” che torna ad animare le piazze di Marina di Ragusa, Ragusa e Ragusa Ibla da oggi al 16 giugno , celebrando insieme ai lettori una speciale edizione.

Arrivato alla sua quindicesima edizione, il Festival A Tutto Volume, torna ad accendere le sere d’estate del suggestivo centro storico di Ragusa con un programma culturale che spazia dalla letteratura alla scienza, dalla televisione al teatro, alla musica, ai nuovi linguaggi. L’anima eclettica del festival nasce per tracciare una mappa del possibile futuro attraverso uno sguardo attento sul presente che ci offrono le indagini letterarie, gli studi scientifici, filosofici e artistici.

Saranno quattro giorni di incontri, spettacoli, lezioni e dibattiti che occuperanno gli incantevoli spazi della città siciliana coinvolgendo un pubblico ogni anno più numeroso, che ha fatto del Festival un punto di riferimento e appuntamento fisso della cultura contemporanea

Lunghissima la lista degli ospiti e ricca di nomi importanti della letteratura e della cultura italiane. Luciano Canfora, Giancarlo De Cataldo, Francesca Fagnani, Sigfrido Ranucci, Carlo Massarini, Giorgio Vallortigara, Paolo Nori, Pegah Moshir Pour, Viola Ardone, Giobbe Covatta, Ninni Bruschetta, Michele Masneri e molti altri autori saranno i protagonisti di questa nuova edizione del festival ideato e diretto da Alessandro Di Salvo e con guest director Antonio Pascale, Massimo Polidoro, Federico Taddia e Paolo Verri. Quattro giorni di incontri, spettacoli, lezioni e dibattiti che occuperanno gli incantevoli spazi della città barocca siciliana coinvolgendo un pubblico ogni anno più numeroso.

Si aprirà, oggi, con una serata dedicata ai Settant’anni della televisione italiana con l’evento speciale sul lungomare di Marina di Ragusa, chiamato “70 Volte tivú”, condotto da Antonio Pascale e Paolo Verri, tra i molti ospiti che interverranno: Yasmina Pani, Carlo Massarini, Marco Paolini. Lo spettacolo vedrà inoltre le musiche del Trio Casamia. Durante la serata il pubblico che sarà chiamato a ricordare gli episodi impressi nella memoria attraverso le immagini trasmesse dalla tv e grazie al contributo dell’archivio storico della Rai saranno mostrati alcuni dei più significativi filmati degli ultimi 70 anni.

A partire da domani e fino alla sera di domenica, entrare nell’anima vera e propria della rassegna letteraria. Tra gli incontri di questa edizione, quello con l’attivista per i diritti umani e digitali Pegah Moshir Pour con il suo romanzo “La notte sopra Teheran”, l’incontro con la scrittrice Viola Ardone, la presentazione dell’ultimo libro di Giuseppe Culicchia, “Il libro dell’amore impossibile” e quello con l’attore Ninni Bruschetta che incontra i lettori per parlare del suo romanzo “La scuola del silenzio”; ospiti del festival saranno anche Giobbe Covatta e Paola Catella con il libro a due mani “Il commosso viaggiatore”; Michele Masneri, presenta in anteprima nazionale il suo ultimo romanzo, “Paradiso”. Il noir trova spazio al festival con Giancarlo De Cataldo, che sarà presente per parlare del suo ultimo lavoro “Il bacio del calabrone” domenica sera in piazza Duomo e a seguire Francesca Fagnani che presenta il romanzo d’esordio “Mala. Roma criminale” che chiuderà il Festival in dialogo con Antonio Pascale.

Come ogni anno, A Tutto Volume affronta i temi attuali e più dibattuti per mettere a fuoco il nostro tempo. Tra gli ospiti di quest’anno ci saranno: il giornalista e conduttore della trasmissione Report Sigfrido Ranucci, con il suo libro “La scelta”; lo storico Luciano Canfora che presenterà ai lettori il suo “Dizionario politico minimo”; ci saranno gli studiosi Alessandra Minello e Tommaso Nannicini, autori del libro “Genitori alla pari”, che faranno un quadro delle politiche per le famiglie ancora così discriminatorie in tantissimi Paesi, compreso il nostro; Leonardo Bacchetti presenta “Guarire la democrazia – per un nuovo paradigma politico ed economico”, Sergio Rizzo incontra i lettori con il suo ultimo lavoro “Io so’ io. Come i politici sono tornati ad essere intoccabili”, in cui mette in luce le storture delle nostre Istituzioni.

Accanto al fitto programma ufficiale, che prevede circa 50 incontri, torna anche “Extravolume”, con decine e decine di incontri off promossi da associazioni e case editrici regionali e nazionali. Quattro giorni di appuntamenti culturali ma anche di sole, mare, buona cucina, barocco e soprattutto tantissimi libri.

Vittoria, la scalata del boss Greco re della plastica nell'ortofrutta

Mafia imprenditoriale. Blitz con 16 arresti: le relazioni pericolose con i clan catanesi e gelesi

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Una vera e propria scalata in Cosa nostra. Con il "rango" di referente in quel di Vittoria. Emanuele "Elio" Greco, arrestato ieri assieme ad altre 15 persone nell'ambito del blitz Fenice eseguito dai carabinieri di Ragusa e dai Finanzieri del nucleo Pef di Catania, sarebbe riuscito a crearsi il suo spazio da *broker* nel settore del packaging dell'ortofrutta anche dopo che la sua "Vittoria Pack" finì nella rete delle fiamme gialle. «È riuscito a risorgere dalle ceneri, come la Fenice», ha detto Carmine Rosciano, comandante dei carabinieri di Ragusa durante la conferenza a Catania, durante la quale il comandante della Guardia di Finanza etnea Antonio Raimondo ha messo in luce «il risultato investigativo raggiunto grazie alla sinergia tra le forze dell'ordine».

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardita e dal sostituto Alfio Gabriele Fragalà, ha documentato anni e anni di dominio puro di Greco, che con i figli Alberto e Nuccio e il cognato Roberto Salerno sarebbe riuscito a consolidare la sua supremazia imprenditoriale nella provincia iblea. Ex stiddaro, Greco - che è papà di quel Rosario che uccise travolgendoli con l'auto i cuginetti D'Antonio - avrebbe potuto vantare anche rapporti privilegiati con boss santapaoliani del calibro di Salvatore Rinaldi, detto "Turi millemachini" (già arrestato e condannato nell'operazione Agorà), per non parlare dei Rinzivillo di Gela e i Nardo di Lentini. Non c'è solo il reato di associazione mafiosa contestata a vario titolo agli indagati, ma anche concorso esterno, tentato omicidio, estorsione e droga.

Attraverso l'asse con Cosa nostra catanese il vittoriese sarebbe riuscito a conquistare spazio criminale anche nel contrabbando di gasolio. Con relazioni pericolose che portano fino a Napoli. E qui emerge la figura di Raffaele Giudice, che per una serie di motivi rischia di fare una brutta fine.

Il gip Stefano Montoneri nelle oltre 300 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare riconosce a Elio Greco un «carisma criminale» che lo ha reso « un punto di riferimento nell'ambito ortofrutticolo vittoriese, dove le attività imprenditoriali e il metodo mafioso si intrecciano in modi sempre più sofisticati e meno violenti». I pentiti sono chiari: il vittoriese sarebbe stato «stato capace di navigare e adattarsi alle dinamiche mafiose in trasformazione, stabilendo un suo sodalizio autonomo riconosciuto anche da cosa nostra in altri territori». Il collaboratore di giustizia Alfredo Palio inoltre lo inquadra come colui che «controlla il mercato ortofrutticolo di Vittoria» anche grazie ai contatti con i vertici della famiglia Santapaola-Ercolano.

Greco non vuole vestire i panni del criminale con la lupara, ma diventare un rappresentante di quella mafia imprenditoriale che può anche dialogare con la politica. E c'è un'intercettazione dove emerge un certo interesse nelle amministrative del 2021 a Vittoria. L'indagato «si mostrava capace - scrive il gip - di far arrivare richieste al candidato sindaco Ciccio Aiello (totalmente estraneo alle indagini, ndr), tanto da invitare i propri familiari e sodali ad appoggiare la sua candidatura». «È uno con cui si può parlare», dice intercettato.

Nemmeno l'arresto nel 2019 ha bloccato la sua scalata mafiosa. Il boss, in giacca e cravatta, ha «continuato a operare nel settore degli imballaggi, espandendo i suoi affari». Quando finisce in manette nomina come suo braccio operativo Gaetano Valenti, che però non sempre è all'altezza dell'incarico avuto. Ed è qui che entrano i ricchi affari di droga che servono a far quadrare i bilanci del gruppo autonomo di Cosa nostra.

L'ala di potere dei Greco sarebbe arrivata fino a Scicli attraverso Roberto e Mauro Gesso, che sarebbero legati al clan Carbonaro-Dominante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 16 ARRESTATI

Giuseppe **Amore**, Francesco **Bella**, Orazio Mattia **Bella**, Gianluca **Di Natale**, Mauro **Gesso**, Roberto **Gesso**, Raffaele **Giudice**, Alberto **Greco**, Emanuele **Greco**, Nuccio **Greco**, Eugenio **Gulizzi**, Giuseppe **Licata**, Maurizio **Piedigaci**, Roberto **Salerno**, Gaetano **Valenti** e Filadelfo **Zarbano**.

Sull'autonomia rissa alla Camera ne fa le spese deputato grillino

Le due riforme. Contestazioni anche al Senato, dove passa l'elezione diretta del premier

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Le due riforme del centrodestra, premierato e autonomia, compiono un passo avanti verso l'approvazione, ma in un clima ad alta tensione, che culmina con una rissa alla Camera, con un deputato pentastellato forse colpito da un leghista e portato fuori dall'Aula in carrozzina. Che i nervi siano a fior di pelle lo si capisce quando il deputato leghista Domenico Furgiuele fa il segno della "X Mas" rivolgendosi ai banchi delle opposizioni che ostentano il tricolore e cantano "Bella ciao". Un'anticipazione di quanto poco dopo si scatenerà: il deputato del M5S Leonardo Donno cerca, infatti, di consegnare un tricolore al ministro Roberto Calderoli, subito "protetto" dai compagni di partito. E immediata si scatena una maxi-rissa, a fatica domata dai commessi. A farne le spese è lo stesso Donno, finito a terra e minacciosamente circondato anche da altri parlamentari della maggioranza. Uno scontro impressionante, le cui immagini sono circolate sul web. «Non passerete, vergogna» ha detto Giuseppe Conte, mentre Alessandra Maiorino ha parlato di «violenza squadrista».

Tornata la calma, iniziano le accuse reciproche. Donno annuncia di stare bene dopo un elettrocardiogramma, spiegando la dinamica: «Ho preso un pugno che mi ha sfiorato la faccia dal deputato Iezzi, altri ci hanno provato, come Mollicone, Candiani. Poi sono arrivati tanti altri, i commessi....Io sono crollato, sentivo male al petto e facevo fatica a respirare». Il leghista Iezzi, invece, smentisce, ma non del tutto: «Ho provato a dare cazzotti, ma non l'ho colpito. Donno ha tentato di aggredire Calderoli e ho reagito. Io mi allontano e lui dopo cade come una pera. Andrebbe condannata la sua sceneggiata».

La verità è ora all'esame del presidente della Camera, Lorenzo Fontana: i filmati sono stati acquisiti e la seduta, ovviamente, è stata sospesa.

«Non è possibile riprendere i lavori in questo clima di crescente violenza verbale e addirittura fisica», aveva, infatti, detto poco prima la segretaria del Pd, Elly Schlein, fuori dall'Aula di Montecitorio, subito richiamando alla memoria i pochi giorni passati dalla cerimonia per i cent'anni dall'omicidio di Matteotti.

Temperature alte anche in Senato. Palazzo Madama ha approvato il cuore del premierato, vale a dire l'articolo che introduce il principio dell'elezione diretta del premier, ed ha iniziato l'esame dell'altro pilastro della riforma, l'articolo che regola le crisi di governo. Un passo importante, avvalorato dalla conferma che il testo sarà approvato il 18 giugno, in contemporanea al via libera alla Camera dell'altra riforma, l'autonomia differenziata. Un percorso parallelo che rinsalda il patto politico della maggioranza, ma che contribuisce anche a compattare tutte le opposizioni, che su entrambe le riforme hanno condotto con grande consonanza una battaglia, anche a suon di proteste plateali in Aula.

Le proteste che tutte le minoranze, da Avs a Iv e Azione, hanno inscenato in Senato sono avvenute quando la maggioranza ha approvato l'articolo 5 del ddl Casellati: i senatori d'opposizione hanno esposto cartelli che hanno condotto ad una sospensione della seduta. Al di là dell'ostilità al principio dell'elezione diretta del presidente del Consiglio, previsto dall'articolo, le proteste hanno riguardato il fatto che il testo non dice come tale elezione avverrà, visto che esso rinvia ad una successiva legge ordinaria. Tutti i gruppi di minoranza hanno ripetutamente chiesto alla ministra Maria Alberta Elisabetta Casellati di rassicurare su un punto, che occorrerà la maggioranza dei voti dei cittadini al candidato premier per essere eletto, in assenza della quale si ricorrerà al ballottaggio.

Nel pomeriggio, quando si esaminava il successivo articolo, Casellati è intervenuta attaccando le opposizioni con tono animato, ribadendo che la legge elettorale per il premier e per il Parlamento sarà presentata dopo la prima lettura della riforma. «Avrei voluto discutere su una proposta alternativa che non c'è stata, e non avrei voluto discutere su numeri» dei molti emendamenti ostruzionistici. «Non accetto lezioni di democrazia da chicchessia su una legge che non prospetta nessuna deriva autoritaria». Parole che hanno riacceso gli animi. Il cammino verso l'approvazione il 18 giugno è facilitato dal contingentamento dei tempi, con l'esaurimento di quelli a disposizione delle opposizioni, anche se il presidente Ignazio La Russa ha concesso ad esse altre due ore. «Servirebbero semmai altre due settimane», ha obiettato Francesco Boccia, capogruppo del Pd.



L'appello di Schlein all'unità per ora cade nel vuoto

La leader spinge sui temi della campagna elettorale, ma le divisioni restano

LUCA FERRERO

ROMA. Il Partito democratico continua a insistere, chiamando a raccolta intorno a sé le altre forze di opposizione. All'appello della segretaria Elly Schlein per la costruzione dell'alternativa, senza più veti né divisioni, segue la chiamata del capogruppo dem al Senato, Francesco Boccia. Rivolta in particolar modo alle forze centriste. «Per due anni - ragiona il senatore del Pd - i leader dei partiti moderati del centrosinistra hanno pensato più ad accrescere le loro leadership che a costituire esperienze collettive. Anzi, in molti si sono esercitati quotidianamente contro il Pd».

Da qui, la richiesta affinché «al centro» si cambi passo. «Ora - rilancia Boccia - riflettano su cosa serve per costruire tutti insieme un'alternativa a questa destra, a partire da un coordinamento delle opposizioni in Parlamento».

Ad oggi, però, l'unico fronte che vede tutte le forze di opposizione convintamente unite è quello del contrasto al Premierato e all'Autonomia differenziata. Unità raccontata dalla foto che ritrae i parlamentari di Pd, M5S, Avs, Iv, Azione e +Europa alzare i tricolori nell'Aula della Camera nella protesta contro il ddl Calderoli. Su altri temi, la strada continua ad apparire in salita. Ed emergono i consueti distinguo.

In casa dem, l'obiettivo è più chiaro che mai. Trasformare in battaglie identitarie del partito i temi forti di una campagna elettorale vittoriosa: dal salario minimo alla sanità, passando per la scuola. Su questi pilastri, la segretaria Schlein è convinta di potere percorrere la sua strada «testardamente unitaria» per sfidare il centrodestra. La linea unitaria, si ragiona in Transatlantico, ha convinto gli elettori e su questo bisogna insistere, con il Pd a fare da perno. Ma è ancora presto per parlare di "formule" in grado di unire le opposizioni. Al momento, dunque, nessun coordinamento, comitato o vertice tra i leader in vista. I dem per ora trovano una sponda stabile in Avs, galvanizzata dall'ultima tornata elettorale e da sempre decisa a unire le forze di opposizione.

Le altre formazioni politiche, dal M5S ad Azione, passando per Iv, sono nel pieno dell'analisi post Europee. Dalle parti dei pentastellati, come ha chiarito lo stesso Conte a Schlein nella chiamata all'indomani del voto, resta la volontà di coltivare il dialogo. Nessuna intenzione di cannoneggiare i dem, dunque. Anche se lo stesso presidente 5S, nell'assemblea congiunta con i parlamentari, ha ribadito: «Non saremo il junior partner del Pd». Dialogo sì, a partire da sanità, "Pnrr" e salario minimo, ma anche chiarezza sui temi, cominciando dalle questioni più divisive, come quella dell'invio di armi a Kiev, in prospettiva della costruzione di un'alternativa al governo Meloni. Costruzione che, sentendo il capogruppo di Azione alla Camera, Matteo Richetti, sarebbe già in corso. «Noi ci siamo sempre - precisa - , ma se la chiamata riguarda la messa in discussione del sostegno all'Ucraina o la rinuncia al garantismo, bisogna comprendere che la destra non si batte venendo meno a principi di civiltà e diritto».

I diretti interessati dall'appello del senatore dem Boccia, i "centristi" di Azione e Italia Viva, rispondono con accenti diversi. Dalla parti di Calenda lo spiraglio è aperto. Dalle parti di Iv, il coordinamento con le altre opposizioni non sembra essere all'ordine del giorno. Fonti del partito fanno sapere che «questo sarà un tema del Congresso, non di adesso».

L'ex cerchio magico contro Conte ma gli eletti blindano il leader M5S

Dopo il flop. Grillo resta in silenzio, l'ex premier nel mirino di Di Maio e Casaleggio jr

PAOLA LO MELE

ROMA. L'ex cerchio magico lo attacca, gli eletti lo blindano. All'indomani delle elezioni europee, che hanno fatto registrare un tracollo per il M5s, Giuseppe Conte è alle prese con un Movimento provato e scosso da turbolenze interne. La profonda riflessione annunciata a urne ancora calde, è iniziata con la riunione dei gruppi pentastellati di Camera e Senato e sfocerà in un'assemblea costituente («o ricostituente») tra settembre e ottobre. In ballo, probabilmente, ci saranno le regole, come quella sul limite dei due mandati, ma anche i temi politici. Qualcuno sogna, addirittura, di cambiare nome e simbolo per inaugurare un nuovo inizio con Conte, ma dal suo entourage frenano: «Non è sicuramente questa la priorità».

Il leader nei prossimi giorni sarà sui territori per fare campagna elettorale in vista dei ballottaggi. «Siamo carichi, si va avanti. Non siamo chiusi per lutto», la battuta di chi gli è vicino.

Nel caos post-elettorale, interviene l'ex enfant prodige dei 5S, Luigi Di Maio, secondo cui la principale responsabilità di Giuseppe Conte è quella di «avere snaturato il Movimento, che oggi è un partito ancora più chiuso e verticistico del passato. Conte lo ha modellato a sua immagine e somiglianza», «senza che nessuno alzasse un dito. Quanto a Grillo, ha 300 mila buoni motivi per restare in silenzio». Il garante, benché invocato da più parti, continua a non intervenire nel dibattito politico: sui social parla dei «segreti nascosti che minacciano la pace», nessun accenno alle urne. Quanto all'altro volto noto del Movimento della prima ora, Alessandro Di Battista, dopo aver sentenziato che alla base del crollo nei consensi del partito c'è «un problema politico», a sua volta se la prende con Di Maio: «È uno dei responsabili dello snaturamento del M5S. Fino all'altro ieri gli andava bene tutto quanto perché faceva il ministro».

Bordate su bordate, a cui si aggiunge l'affondo, nei scorsi giorni di Casaleggio jr che è arrivato ad invocare le dimissioni del capo dei pentastellati e che oggi spiega - ai microfoni di Metropolis - che il movimento «ha perso di identità» e con essa le persone che lo votavano. Come lui, che non è andato alle urne «perché non ho trovato sulla scheda qualcosa che volessi votare».

Se i volti noti del movimento delle origini attaccano il leader, lo zoccolo duro degli eletti in Parlamento lo blinda. Dopo che Conte ha offerto la sua «disponibilità» a farsi da parte, durante l'assemblea dei gruppi (che si è interrotta all'una di notte per proseguire nei prossimi giorni) molti parlamentari gli hanno chiesto di restare: impensabile un suo passo indietro, il refrain nell'assemblea che riprenderà stasera. La riflessione interna, dunque, è destinata a proseguire e ad affrontare diversi nodi: limite dei mandati, nome e simbolo, alleanze e, chissà, magari anche una ridiscussione dei pilastri politici del Movimento. Un parlamentare, per esempio, durante il primo round della congiunta dei gruppi, avrebbe esortato, dopo tanti anni, a rielaborare alcuni «no» come quello ai termovalorizzatori valutando anche le nuove tecnologie esistenti.

«Non c'è nessun processo a Giuseppe Conte, c'è una riflessione generale che va fatta tutti uniti», esorta l'ex presidente della Camera Roberto Fico. Che - secondo indiscrezioni - in una riorganizzazione ai vertici potrebbe diventare uno dei nuovi vicepresidenti di Conte. Salvo scossoni, per ora la scadenza naturale del mandato dell'"avvocato del popolo" sarebbe fissata al 2025, poi potrebbe ripresentarsi o cedere il passo ad una nuova leadership. Per il cambio al vertice che ci sarà prima o poi, nel toto nomi, spiccano due donne: Chiara Appendino e Virginia Raggi. Per ora, l'ex sindaca di Torino svicola: «La leadership non è il tema, serve un vero confronto sul futuro».